

Bibbia
MigrazioniLASCIANDOSI PROVOCARE
DA EFESINI 2,11-22

di P. Antônio César Seganfredo

Mi propongo, in questo piccolo articolo, di presentare il brano di Efesini 2,11-22, in cui troviamo uno dei versetti più espressivi della Bibbia dal punto di vista dell'ecclesiologia. La Chiesa, infatti, è presentata come "patria" e "casa" in cui nessuno che voglia farne parte è escluso. Mi riferisco al v. 19, nel quale leggiamo: "Così dunque voi non siete più stranieri né ospiti, ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio"¹.

Ef 2,11-22 è un brano ben delimitato, che si distingue anche linguisticamente dai brani precedenti e seguenti. Internamente, possiamo suddividerlo in tre parti: 11-13; 14-18; 19-22. La parte centrale è stata considerata da alcuni come un inno che l'autore avrebbe trovato già composto e quindi adattato al suo scopo; altri invece, più numerosi dei primi, la considerano come composta dall'autore in persona. Si tratta, comunque, della parte centrale nello schema a sandwich (a-b-a'), nel quale è presentato il processo fondamentale che ha portato ad un cambiamento inaudito: per l'opera di Gesù Cristo i giudei e i popoli pagani si sono riconciliati con Dio

¹ Traduzione della CEI, 2008, e così di seguito quando ci saranno citazioni del brano.

e tra di loro, per cui sono ormai in grado di formare "un solo uomo nuovo" (v. 15).

Dopo questa presentazione generale iniziale, vorrei adesso volgere lo sguardo alle tre suddivisioni del brano, cercando di cogliere gli elementi più espressivi.

Nei vv. 11-13 troviamo che gli interlocutori sono dei cristiani appartenenti alle genti pagane, dal momento che l'autore rivolge loro la parola dicendo: "ricordatevi che un tempo voi, pagani nella carne" (v. 11). Con l'uso del "voi", invece, capiamo che chi scrive era piuttosto di provenienza giudaico-cristiana. Anche il modo di dividere il mondo tra chi è giudeo e chi giudeo non è, fa parte della mentalità giudaica. Sono citati in seguito diversi elementi dai quali i gentili erano esclusi se paragonati al popolo eletto. Leggendo la lista di privilegi degli israeliti, ci ricordiamo che già Paolo, scrivendo ai Romani, ne aveva elencati parecchi (cf. Rm 9,4-5). Tuttavia, l'opera che Gesù Cristo ha compiuto nella sua carne, e cioè il suo sangue versato in croce, ha cambiato questa situazione, rendendo i lontani vicini.

Naturalmente, questa sbalorditiva affermazione doveva essere spiegata bene. In altre parole, come mai ciò è avvenuto? È questo il ruolo dei vv. 14-18. L'atto centrale com-

piuto è quello dell'abolizione della Legge ("la Legge, fatta di prescrizioni e di decreti" [v. 5]); il soggetto è Cristo che ha versato il suo sangue in croce; lo scopo è la creazione di "un uomo nuovo" con libero accesso al Padre, e cioè in pace con Dio, e non più diviso secondo criteri di razza, elezione o quant'altro.

Se l'apostolo Paolo aveva già annunciato il superamento della Legge in Cristo, comunque non era stato tassativo come l'autore di Efesini (sono incline a considerare il nostro autore come un discepolo di Paolo). Per quest'ultimo, invece, i tempi ormai sono altri rispetto a quelli dell'apostolo, e perciò anche il tema dell'abolizione della Legge poteva essere trattato con più serenità. L'autore parla perciò dell'abolizione della Legge "tout court". Infatti, per presentarla utilizza un'espressiva metafora: quella del "muro di separazione" (v. 14), probabilmente ispirato dal muro presente all'interno del Tempio di Gerusalemme di epoca erodiana, che circoscriveva lo spazio dove i pagani potevano entrare, oltre il quale era loro interdetto l'accesso, sotto pena di morte. Abolita la Legge, ormai tutti hanno accesso a Dio (non ci sono più muri frammessi), non ci sono più gruppi eletti e gruppi esclusi, ma ormai tutti hanno

le stesse possibilità e privilegi. L'autore definisce ciò con le espressioni "un solo uomo nuovo" (v. 15) e "un solo corpo" (v. 16).

Passando all'ultima parte del brano, e cioè i vv. 19-22, in essi l'autore tira le conclusioni di quanto aveva annunciato nel v. 13, ma con la comprensione che il lettore ha acquisito nei vv. 14-18. Possiamo, a questo punto, gustare meglio la bellezza del v. 19, già citato: "Così dunque voi non siete più stranieri né ospiti, ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio". In questa sotto-unità il nostro autore svilupperà il concetto della Chiesa con l'uso di differenti metafore: usando la metafora della cittadinanza parla di "concittadini dei santi" (v. 19); la metafora della casa, invece, è usata in modi diversi: prima gli interlocutori vengono detti "familiari di Dio" (v. 19 - nel v. 18 Dio era stato chiamato Padre), ma in seguito sembrano diventare lo stesso "materiale di costruzione" con il quale la casa è edificata (v. 20 - ed è facile ricordarci delle "pietre vive" di 1Pt 2,5); infine, sempre l'edificazione è detta in crescita per diventare un tempio santo/abitazione di Dio (vv. 21-22), metafora conclusiva. Queste metafore meriterebbero di essere maggiormente approfondite.

Per terminare vorrei evidenziare due aspetti del brano, tirando qualche conclusione per la nostra realtà ecclesiale. Quanto al rapporto con Israele, è importante renderci conto che i gentili non vengono semplicemente alzati al livello del popolo d'Israele, facendo loro acquisire i privilegi che prima apparteneva-

no soltanto al popolo eletto. No! In Cristo c'è un "salto di qualità" per cui non soltanto i gentili, ma anche gli israeliti sono parte della "creazione" (v. 15) che dà origine ad "un uomo nuovo". Si tratta, difatti, dell'unico punto in tutto il NT dove Gesù è soggetto della creazione. Non si parla di elevare un gruppo che prima era escluso, ma che Gesù

"Così dunque voi non siete più stranieri né ospiti, ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio"

Cristo ha voluto "creare in se stesso, dei due, un solo uomo nuovo, facendo la pace". Non c'è, come possiamo notare, una preoccupazione nel sottolineare una permanenza dello statuto del popolo d'Israele, come fa Paolo in Rm 9-11, ma ormai c'è una novità assoluta della quale tutti sono invitati a partecipare in pace e fraternità! Ci sono, tuttavia, studiosi che suggeriscono che l'autore abbia voluto, nello stesso tempo in cui ha presentato la novità ecclesiologicala portata dall'opera di Cristo, ricordare ai cristiani provenienti dalle genti pagane l'importanza che il popolo d'Israele ha avuto nel processo scelto da Dio per portare la sua salvezza a tutti indistintamente. È possibile che i giudeo-cristiani, ormai in minoranza nelle comunità dell'Asia minore dell'ultima parte del I secolo, paradossalmente venissero disprezzati e l'autore, giudeo-cristiano pure lui, vuole ricordare l'importanza di valorizzare e coltivare "le proprie radici", in vista di continuare

a costruire l'identità cristiana senza perdere di vista le orme dell'intervento salvifico di Dio lungo la storia. Questo, naturalmente, ha qualcosa da insegnarci nel processo d'integrazione ecclesiale tra gruppi ormai assestati e nuovi arrivati!

Quanto invece alla "nuova creazione" realizzata nel sangue di Cristo che si è concretizzata in "un uomo nuovo", anche se ci sembra una novità ecclesiologicala scontata per i nostri giorni, siamo invece costantemente tentati di considerare il "mio" popolo come migliore degli altri popoli, il movimento religioso al quale ap-

partengo come più perfetto degli altri, che io sia più cattolico degli altri... Il brano di Ef 2,11-22, se approfondito con calma e meditato con devozione, porta a renderci conto dell'opera di pacificazione che Cristo ha compiuto, e quindi del vero significato di appartenere alla Chiesa: il mio appartenere è l'appartenere degli altri... tutti gli altri.

Spero che queste poche righe e brevi riflessioni possano aiutarci ad addentrarci in questo prezioso brano biblico. Se qualcuno, tuttavia, volesse sviluppare ulteriormente la conoscenza del testo di Efesini e di questo brano in particolare, lascio in nota qualche indicazione bibliografica².

Che la pace sia con voi!

² In lingua italiana, per un'introduzione semplice, ma recente e di qualità, ci si può rivolgere a MARTIN, Aldo. Lettera agli Efesini: introduzione, traduzione e commento. Cinisello Balsamo: Edizioni San Paolo, 2011, pp.112. Per dei commenti scientifici, invece, vedere PENNA, Romano. Lettera agli Efesini. Bologna: Dehoniane, 2001, pp. 277 (la prima edizione è del 1988); BEST, Ernest. Lettera agli Efesini. Brescia: Paideia, 2001, pp. 784 (traduzione dall'inglese); ROMANELLO, Stefano. Lettera agli Efesini. Milano: Paoline, 2003, pp. 302.